GERUSALEMME E BETLEMME
FESTA DEI POPOLI
Omelia di mons. Franco Giulio Brambilla

Novara, Cattedrale, 6 gennaio 2016

«Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (*Mt* 2,2b). Questo indizio attraversa il brano famoso dell'Epifania. Secondo l'evangelista Matteo è più importante l'evento del "riconoscimento" del Signore che quello della sua nascita, che invece interessa di più all'evangelista Luca (*Lc* 2,1-39). Matteo lo ricorda semplicemente con questa frase subordinata: «Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode» (*Mt* 2,1a). Per riconoscere il Signore bisogna seguire la sua stella. Probabilmente vi ho fatto notare altre volte che questa stella ha un comportamento strano – come accade per quella che ciascuno segue nella propria vita – perché appare in modo intermittente. Sembra condurre con sicurezza i Magi, ma nel momento più importante, come accade per i cartelli stradali, alla svolta decisiva, scompare! E così uno non sa più dove andare. La stella dei Magi stella segue la stessa dinamica. Precede questi personaggi che vengono da lontano, «da oriente» (*Mt* 2,1b) fino «a Gerusalemme» (*Mt* 2,1b) e poi sembra scomparire. E riappare, quando essi escono dallo scenario gerosolimitano, per andare a Betlemme, una città poco distante, dove non ci si sarebbe attesi che nascesse il Messia. Nell'episodio evangelico che abbiamo ascoltato ci sono tre coppie di termini, che ci aiutano a vivere quest'anno il Mistero dell'Epifania, la festa Manifestazione del Signore. La prima coppia è *lontani-vicini*; la seconda coppia è *parola-vita*; la terza coppia è, infine, *Gerusalemme-Betlemme*.

Lontani e vicini

La prima coppia è *lontani-vicini*. Tutto il brano evangelico è costruito dall'evangelista Matteo su tale amara ironia: Gesù è *vicino* a quelli che dovrebbero riconoscerlo, ma non lo riconoscono; è *lontano* per quelli che desiderano riconoscerlo e, solo per la tenacia del volerlo trovare, finalmente, approdano a Betlemme.

Questo ci dice già una cosa importante: i due termini *lontano-vicino* sono due termini difficili, non riguardano tanto la distanza geografica. Si diventa *lontani-vicini,* per un verso, perché ciascuno di noi misura la distanza dell'altro; e, per un altro verso, perché ciascuno di noi azzera questa distanza, facendosi *vicino, prossimo*. Pensate che anche la presenza della Chiesa in Occidente e in tutto il resto del mondo è radicata su questa intuizione che i *vicini* bisognava che diventassero *prossimi*. La parrocchia nasce proprio da questa idea: è una comunità di *vicinato* che deve diventare una *comunità di prossimità*. Non basta, infatti, essere *vicini*: vi possono essere *vicini* che possono essere sentiti come *lontani*. Tipico è il caso che può succedere su una scala di un condominio, dove qualcuno può star male e nessuno se ne accorge: è molto *vicino,* ma è *lontanissimo*.

Ecco i Magi vengono da *lontano*, seguono una stella, eppure sono coloro che sono i più *vicini*. Questo ci dice che per seguire una stella bisogna sperimentare un'eccedenza, che si misura non a partire da chi pretende di avere in mano il metro della distanza, ma si misura nel cuore della vita, là dove risiedono le cose più importanti, nel cuore di un uomo e di una donna. Lo vedremo più avanti.

Celebrando la "messa dei popoli", vedendo diversi colori, ascoltando le diverse lingue, sentiamo come questa coppia di termini *lontano-vicino*, che circola spesso nei nostri dibattiti, addirittura usando gli stessi termini in modo minaccioso (extracomunitari, clandestini…), – le parole sono a volte più minacciose delle armi – ci dicono: stiamo attenti, perché coloro che, talora, si dicono *più vicini* sono, invece, *più lontani*!

Parola e vita

L'evangelista Matteo approfondisce questo secondo aspetto con amara ironia. Il brano è "drammatico", perché, quando i Magi giungono a Gerusalemme – scrive l'evangelista con voluto sarcasmo – vanno dal re Erode, «e dicevano: Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (*Mt* 2,2) La domanda è beffardamente ironica e la storia lo conferma perché Erode il Grande, per paura fece uccidere, addirittura, alcuni dei suoi figli pretendenti al trono. Tanto è vero che – continua Matteo - «All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme» (*Mt* 2,3) Questa espressione – restò turbato e con lui tutta Gerusalemme – ricorre poi nel vangelo della passione. Tale e quale. E il testo continua: «Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta (Michea): *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*».

Ecco la seconda coppia di termini *Parola-vita*. Questa coppia è significativamente rappresentata qui in cattedrale dall'ostensione di Gesù bambino davanti all'altare centrale. Sotto, vediamo il Lezionario che contiene la *Parola* di Dio: è per questo che i Magi vanno a *Gerusalemme*, perché è il luogo dove si custodisce la *Parola* rivelata – lo sapevano bene nel mondo antico. E, tuttavia, questa *Parol*a deve essere collegata a un uomo di carne, a un bambino piccolo, alla *vita* che nasce, che cresce, che lotta per diventare grande. Ecco perché, sopra il Lezionario, è collocata la statua di Gesù bambino.

L'ironia del vangelo di Matteo sta proprio qui: Erode con "tutti" i sacerdoti e gli scribi – notate l'esagerazione – leggono il brano esatto del rotolo del profeta Michea, ma non incontrano il Signore. Rimarranno rinchiusi a *Gerusalemme*, perché non collegano la *Parola* con la *Vita*. I magi, che vengono da *lontano*, spinti forse dalla loro professione di astrologi – quindi dal loro mestiere, dalla loro *vita*, da ciò che sognavano – vengono per incontrare la *Parola*. Anche nella nostra *vita* di ogni giorno succede così. Abbiamo bisogno di istituire il circolo virtuoso tra la *parola* che dona *vita* e una *vita* che si apre a una *parola*: attenta, scambiata, rincuorante, capace di dare speranza, fiducia. Le solitudini più gravi sono quelle dei silenzi; sono quelle di chi non ci dice più nulla, di chi ci esclude… e la prima forma di esclusione è quella di non rivolgerci più la *parola* o di chi parlando un'altra *lingua*, è percepito *lontano* perché, pur parlando, non comprendiamo la sua *lingua*. Se noi dovessimo dire la differenza fra l'uomo e tutte le specie che abitano la casa comune della terra è proprio questa: l'uomo è un essere parlante. Anche le altre specie hanno linguaggi comunicativi, ma il linguaggio della *parola* è fatto in un modo tale che, attraverso un certo numero di *parole*, l'uomo può scrivere la "Divina Commedia" o può dire tante banalità. La *parola* è un elemento molto delicato: può essere una *parola* che informa, dà ordini, che attribuisce compiti, che esclude, oppure una *parola* che rincuora, include, dà fiducia, dà speranza.

Gerusalemme e Betlemme

Questo fanno i Magi: leggono la loro *vita* alla luce della *Parola* e fanno in modo che la *Parola* incontri la loro *vita*. Questo avviene a *Gerusalemme*. Tuttavia, il fatto più grande per un uomo e una donna, può essere stravolto. «Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: – sentite: questa volta potremmo dire che è una sorta di ironia messa sulla bocca di Erode, per smascherarlo mentre lui stesso *parla* – «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo» (*Mt* 2,7-8). Erode non vuole riconoscere il Signore. Anzi rimarrà per sempre nella storia la figura

esemplare di colui che "fa finta" e simula: usa della *Parola* più sacra per ottenere il contrario. Dentro la simulazione, c'è il distacco tra la *parola* e la *vita*, tra quel libro e quel bambino. E in questo momento la stella scompare. Non si vede più.

«Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva» (*Mt* 2,9a). Finalmente la stella riappare. Essi sono usciti da *Gerusalemme*, hanno abbandonato questo scenario, dove la fede era diventata come "un'assicurazione per la vita eterna": abbiamo la *Parola di Dio* e quindi noi siamo al sicuro. No! Perché la *Parola* di Dio ha come effetto principale non quello di renderti sicuro, ma di farti uscire da te stesso. Per questo i Magi non solo partono, ma possono ripartire. E se partono di nuovo, la stella riappare.

Tutto ciò è descritto con molta finezza. «Finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino» (*Mt* 2,9b). Quando tu riparti, la stella ti precede. Ma se tu hai trasformato, la tua vita, la fede, la tua religione, ma anche la tua casa, i tuoi possessi, il tuo lavoro, semplicemente come una posizione di rendita, dove stai bene, la stella si spegne, non ti precede più.

«Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (Mt 2,10): è interessante questo. Nella narrazione di Matteo è anticipato l'effetto rispetto alla causa. In greco è ancora più efficace: dice, "provarono *una gioia molto grandissima*". Una gioia incontenibile, inenarrabile, anche se non sappiamo ancora perché. Ma ora ci viene raccontato: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (*Mt* 2,11), cioè quello che hanno portato dal paese, i segni della loro cultura, del loro lavoro, della loro origine.

E quando hanno riconosciuto il Signore, non hanno più bisogno di passare da *Gerusalemme* per ritornare al loro paese. L'evangelista lo dice con la famosa frase «per aliam viam reversi sunt in regionem suam» (Vlg, *Mt* 2,12b). Non si ha più bisogno di tornare sui propri passi, a *Gerusalemme*. «Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (*Mt* 2,12), perché avevano incontrato la loro stella, il Signore.

Questa è, dunque, la terza coppia dei termini: *Gerusalemme-Betlemme*. Il Signore, il Re dei Giudei che è nato, dovrebbe trovarsi a *Gerusalemme*. Ma se *Gerusalemme* lo ha sequestrato, se la fede è diventato un possesso sicuro, se la nostra *vita* è diventata una posizione di rendita, allora si perde il Signore. E solo ripartendo ancora – *Betlemme* dista poco da *Gerusalemme* – che si trova il Signore. Sapete qual è il significato della parola Betlemme? *Bet lehem*, letteralmente *Casa del Pane*. Lì si trova quel Pane, quella *Parola* che è Pane, quel Pane che dà la *Vita*.

Vi auguro che quest'anno da lontani o da vicini, mettendo insieme la parola e la vita, possiamo passare da Gerusalemme a Betlemme, la Casa del Pane che dà la Vita. Un anno si apre davanti a noi, ma dai suoi "primi vagiti" non sembra un anno facile. Non smettiamo di cercare la stella. La stella del Messia.

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara